

Difesa dell'ambiente: denunce e proposte per un grave problema dei nostri giorni

«Ministri, l'Europa vi guarda». Arriva un monito alla Cee

Le associazioni ecologiche dei dieci paesi hanno preparato un memorandum per la riunione del 7 marzo a Roma - Cinque punti guida

ROMA — Anticipare di tre anni, al 1° luglio 1986, l'adozione obbligatoria nei paesi della Cee della benzina senza piombo; adottare gli standard americani o giapponesi, e non altri meno severi, per ridurre le emissioni inquinanti dei motori; la convocazione di una conferenza a livello europeo sulle tecnologie di riduzione degli scarichi dei grandi impianti di combustione; il problema dell'impatto ambientale; l'immediata approvazione di un provvedimento per i contenitori di bevande. Questi i punti principali di un lungo e dettagliato documento presentato l'altrò giorno al ministro Biondi e ieri alla stampa dai rappresentanti dell'Ufficio Europeo per l'ambiente (Bee) in visita per quattro giorni in Italia. Il presidente del Bee, l'irlandese Margaret Sweeney, il segretario generale Ernst R. Klatte, l'addetto stampa Toni Pava a nome degli altri 10 milioni di soci raggruppati in più di sessanta associazioni ambientaliste, sparse in tutta Europa, hanno spiegato nei dettagli quale la linea di azione di questo grande movimento e quanto intenda incidere con la sua azione sulla politica ambientale dei paesi aderenti alla Cee i cui ministri dell'Energia si ritroveranno a Roma il 7 marzo prossimo per un Consiglio che sarà presieduto proprio da Biondi.

Nonostante gli impegni presi dai politici (troppo spesso solo sulla carta) ed il riconoscimento che da essi viene dal ruolo importante che i motori svolgono in questo campo (anche questa troppo spesso resa una pura e certa politica), i problemi di fronte sono ancora molti. Il tentativo di costituire un comitato per l'ambiente si scontra con esigenze e problemi nazionali che hanno la loro importanza sia come a volte in contraddizione con quelli di altri Paesi che pure fanno parte della Cee. Di qui la necessità di una attenzione sempre maggiore che, al di fuori dei giochi politici, può venire solo dalle associazioni ecologiche. Un ruolo che queste ultime non sono disposte a delegare stando anche alle parole degli autorevoli rappresentanti in visita in questi giorni in

Italia. I tempi di intervento sono ben definiti, le idee molto chiare. L'handicap è quello che l'attuazione dipende da altri.

Ma vediamo, più nel dettaglio, quali sono i punti di maggior impegno del Memorandum approntato dall'Ufficio Europeo per l'ambiente. Innanzitutto il problema del piombo nella benzina su cui si prevede che la seduta del consiglio dei ministri del 7 marzo potrà finalmente dare una risposta definitiva. L'introduzione volontaria da parte di alcuni paesi di questo tipo di carburante fa capire come ormai il rinvio sia diventato solo un «falso problema». Più difficile l'intervento per l'abbattimento delle emissioni inquinanti dei motori. Il Bee, oltre ad alcune indicazioni di lavoro a lungo termine, propone al consiglio di prendere in considerazione almeno la possibilità di ridurre la velocità massima sulle strade a 80 chilometri e a 100 sulle autostrade e una conferenza europea che potrebbe finalmente fare il punto sulle piogge acide che stanno distruggendo i laghi, le foreste, i monumenti di tutta Europa. Il parlamento europeo studierà una legge di cui il Consiglio del Bee dovrebbe finalmente modificare le sue istruzioni al ministero per l'Ambiente facendo così partire la direttiva per la valutazione di impatto ambientale che giace da 5 anni sul tavolo del Consiglio dei ministri Cee: l'ambiente di altri paesi sta già pagando il prezzo dell'atteggiamento della Danimarca. Ed infine i contenitori delle bevande, bottiglie grandi e piccole, di vetro e di altro materiale che inquinano le nostre spiagge e le nostre strade. In questo campo — ribadisce, il Bee — bisogna approntare direttive precise non solo raccomandazioni cui è molto semplice seguire. Ad esempio, una campagna di vedi e rendi e li riporta. E' importante però è lavorare e in fretta. Il degrado in Europa ormai è tale che continuare solo a discutere sarebbe un po', come è stato detto ieri, «stare sul Titano mentre affonda e chiedersi chi deve pagare le scaluppe di salvataggio».

Marcella Ciarnelli



«Il Veneto è sull'orlo del disastro ecologico»

Drammatica denuncia del gruppo regionale del Pci - L'Adige inquinato al punto che vi sono persino pericoli per l'uomo - E nelle cave vengono scaricate sostanze tossiche

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Lungo le rive ormai malsane di uno dei più decantati fiumi d'Italia, l'Adige, c'è un piccolo centro abitato che fa comune a sé.

Si chiama Ronco d'Adige e, al di là della sua modestia urbanistica e architettonica, si sta meritando una fama terribile ma legittima perché nel disastro ambientale che i governi regionali democristiani hanno imposto in questi anni al Veneto, il piccolo centro si è conquistato un ruolo paradigmatico: 16% della sua superficie è una sola immensa cava che ha fornito materiali edili a migliaia di cantieri. Un disastro? Ci vuol poco a prenderne atto. Ma gli amministratori democristiani del piccolo comune, non contenti, si sono persi d'animo ed hanno scoperto addirittura gli indubbi profitti garantiti da una discarica controllata. Poco importa se il comune è ridotto ad un pugno di case confinanti con una cava: hanno fatto un po' di conti ed hanno calcolato che gli squarcii nel terreno potrebbero ospitare tutti i rifiuti solidi di tutti i comuni in Italia per un intero anno. E così Ronco d'Adige si accinge a diventare uno dei comuni più ricchi e insieme invivibili del mondo; le maschere anti-

gas, se il progetto trovasse modo di realizzarsi, garantirebbero ben poco gli abitanti del luogo.

Questa è una delle tante storie raccontate ieri mattina dal gruppo regionale comunista ad un gruppo di giornalisti francamente sbalorditi. «Con la Dc veneta — ha detto il capogruppo Giuliano Verner — abbiamo aperto di anni una vera e propria vertenza sul terreno dell'ecologia; ora la situazione sta degenerando pericolosamente e la mozione che stiamo per presentare in Consiglio non è che l'atto più recente di una campagna testa ad invertire un modus vivendi che sta trasformando una delle regioni più belle e dolci del Paese nella pattumiera d'Italia. I comunisti hanno citato un caso aggiaciente: c'è un'area di confine tra le province di Padova e di Vicenza in cui i singoli comuni sono stati costretti ad emettere delle ordinanze di divieto di diffida nei confronti di quanti intendano usare i corsi d'acqua della zona per irrigare i campi e le colture. Ma non basta, in queste stesse ordinanze si offre un esempio illuminante della «perverso-nesse» inconsapevole che il disastro ecologico ha fatto maturare nella cultura di quel-

luoghi; se, a dispetto del divieto, qualcuno intende usare quell'acqua, sappia che i prodotti irrorati (stiamo riassumendo il senso del documento) non potranno essere consumati crudeli e quelli cottii dovranno essere prima lavati in un certo modo e poi cucinati in un altro modo per questo o quel tempo. Precauzioni da «day after», recitate con la tranquillità del sopravvissuto. Nelle falde, a ridosso del grandi centri urbani, c'è il cromo delle mille concerie della regione e delle zone adiacenti perché nel Veneto è facile scaricare contrariamente a quanto accade invece nelle strade della regione a caccia di un posto buono per essere depositate. Questo traffico alimenta da anni un commercio clandestino che inghiotte fiumi di miliardi: possedere una cava, oggi, nel Veneto significa essere militari. Intanto, sulle rive della laguna, nel cuore di un sistema ecologico delicatissimo anche se abbondantemente degradato, si stanno accumulando migliaia di tonnellate di scorie di carbone che la centrale Enel di Fusina non sa più dove gettarle. E basterà una pioggia per farle dilavare in laguna.

Toni Jop

Calabria, un attacco concentrico alla natura

Villaggi turistici sul Pollino
Gli scempi di Gioia Tauro

Dalla nostra redazione

CATANZARO. L'assalto alla natura in Calabria non si ferma. Dopo la denuncia del Vwf sugli impianti di risalita nell'Altopiano silano, con la polemica assegnazione del Premio «Attivo» ai dirigenti dell'Ente di sviluppo calabrese, questa volta scendono in campo la «pro-natura» e la Lipu (Lega italiana protezione degli uccelli) che lanciano l'allarme su un altro scempio in atto in Calabria. La zona minacciata è addirittura un'area considerata a livello internazionale come una delle rarissime sopravvivenze delle «zone selvagge europee». Si tratta del Cozzo Pellegrino, in provincia di Cosenza, sui Monti della Mula, la catena costiera fra il Pollino e la Sila, dove si vuole costruire un villaggio turistico. Siamo esattamente nel territorio del comune di San Donato di Ninfa, zona impervia e di selvaggia bellezza. Qui lo scorso anno vennero giornalisti da tutta Italia per narrare la nuova «febbre dell'oro» scoppiata dopo che un geologo milanese aveva scoperto una vena aurifera tra le rocce di quelle montagne. Ora, lungo le vecchie mulattiere che portano alla vetta di Cozzo Pellegrino, già si notano i primi segni di sbancamento delle ruspe: vogliono sventrare la montagna con un lungo nastro d'asfalto che dovrebbe «promuovere alcuni megainsediamenti della speculazione turistica. Il Vwf, per questo, nei mesi scorsi aveva già presentato un esposto al pretore di San Sosti (Cosenza). Ora sono intervenuti «pro-natura» e Lipu: «La zona di Cozzo Pellegrino — dicono le due associazioni — è citata nella società botanica italiana nell'elenco dei biotipi da salvaguardare. Si presenta di elevatissimo interesse naturalistico per la presenza di specie animali e vegetali endemiche o comunque rare e di eccezionale interesse paesaggistico per le bellezze selvagge dei luoghi. Le due associazioni hanno dunque chiesto che i lavori di sbancamento siano immediatamente sospesi. Non è un solo scempio in atto sulle montagne calabresi. Su versante calabro del massiccio del Pollino si sta preparando un'opera di distruzione di pianure e pietraie, di abitazioni e di insediamenti abitativi nella zona del valico di Campo Tenese, quasi al confine con la Basilicata — e negli altri incantati luoghi del Pollino dove resiste ancora una flora e una fauna molto rara. E tutto ciò perché la legge regionale che stabiliva vincoli a salvaguardia del Pollino è scaduta il 31 dicembre '81 ed è stata completamente disattesa. Non è stata infatti costituita la commissione speciale che avrebbe dovuto elaborare una proposta per la salvaguardia dell'ambiente e — a distanza di cinque anni — non sono stati neanche spesi i venti miliardi erogati dallo Stato. In una sua interrogazione, il consigliere regionale comunista Mario Alessio, rileva come la Regione Basilicata da diversi anni dispone invece di un progetto per la salvaguardia e lo sviluppo del suo versante del Pollino e chiede quindi che al più presto venga emanata una legge di proroga per evitare lo scatenarsi della speculazione su quelle montagne, che invece (così si conclude l'interrogazione) dovrebbero diventare parco nazionale. Dalle montagne della Mula e del Pollino spostiamoci nella pianata di Gioia Tauro: anche qui le proteste per gli scempi paesaggistici non sono affatto rare. E' stato suggerito di trasformare la megacentrale a carbone che l'Enel vorrebbe costruire a Gioia Tauro. E' stato un'iniziativa dell'amministrazione comunale di Gioia Tauro, un consorzio di comuni che si oppone alla centrale a carbone e intende dimostrarne la sua pericolosità per l'ambiente e la salute degli abitanti. E' stata nominata una commissione tecnico-scientifica — formata da esperti a livello internazionale — alla quale sarà affidato il compito di riferire sugli effetti ambientali tenuto conto delle condizioni geografiche, demografiche ed ecologiche del territorio interessato alla costruzione della centrale.

Filippo Veltri

Oli minerali inquinanti: un consorzio li rigenera

Resta però attivo il mercato clandestino - Danni assai gravi

MILANO — «Acqua e olio, signore?». La frase del benzinaio è ormai entrata nella nostra vita, è una settina del nostro passaggio meccanico-industriale. Ogni volta che cambiamo olio dell'automobile, dicono gli esperti, ridiamo vita al nostro motore: eppure, inconsapevolmente e fino ad ieri innocamente, diamo anche un contributo alla morte dell'aria e dell'acqua.

In Italia, infatti, si consumano ogni anno 600 mila tonnellate di olio minerale (circa 350 mila per i veicoli a motore e 250 mila per le industrie) e di gran parte di esso si perdono completamente le tracce. Diciamo meglio: fino a un anno fa, cioè fino alla costituzione per legge del Consorzio obbligatorio degli oli usati, tutto questo prodotto o veniva buttato via, oppure era bruciato, quasi sempre mescolato al gasolio o ad altri combustibili anagogni.

Eppure il potere dell'olio usato può raggiungere livelli allarmanti. A causa degli additivi che esso contiene e delle parti di degradazione che accumula nella sua funzione all'interno della macchina che lubrifica, l'olio usato può raggiungere livelli di piombo sette volte superiori a quelli contenuti nel benzinaio usato, cioè la quantità media di un camion olio per automobile, comprendono 20 grammi di piombo. E già questo è sufficientemente inquietante: ma analisi accurate effettuate presso la stazione sperimentale combustibili di Milano ed un altro laboratorio di Torino hanno rilevato la presenza di cadmio, zrromo, zinco, nichel in quantità rimarchevoli (centinaia di milligrammi ogni chilo) di idrocarburi aromatici (alcuni dei quali sono sicuramente cancerogeni) persino mille volte superiori a quelle presenti negli oli nuovi e centinaia di volte in più della benzina. Anche il famigerato Peb (policlorurobenzilico) campeggiava al valore medio di 100 milligrammi ogni chilo di olio, ma in un campione non è stata rilevata la presenza di 273 milligrammi.

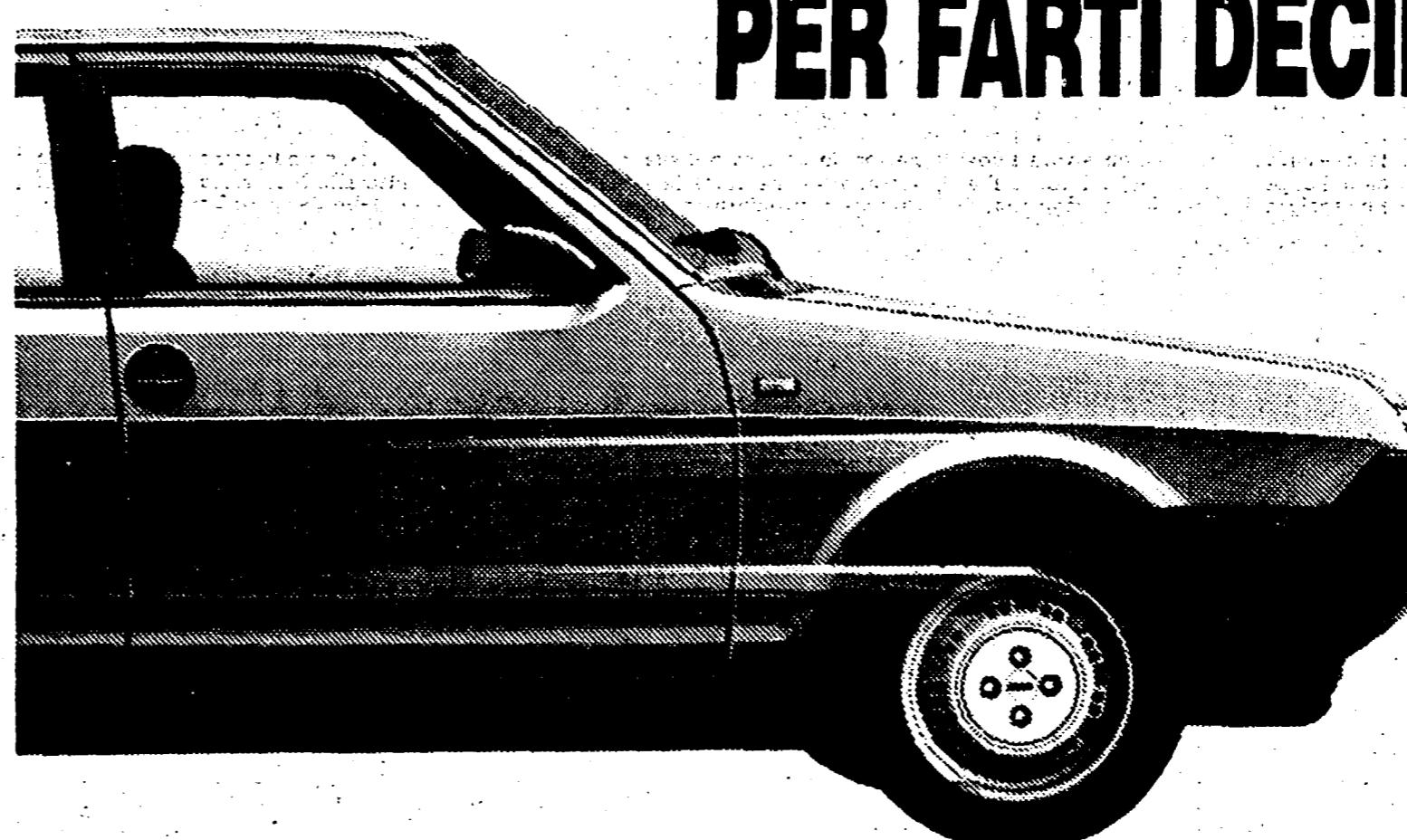
C'è da sbalzare e da pensare seriamente a lasciare l'auto nel garage a favore del vecchio tram. Eppure un rimedio c'è e molto meno drastico: raccogliere gli oli usati e rigenerarli, cioè sottoporli ad un vero e proprio processo di nuova raffinazione che, secondo il parere dei tecnici, il rende (dal punto di vista delle proprietà chimico-fisiche) dei tutt'altro che un olio nuovo.

E' stato calcolato che da tre litri di olio usato si possono ricuperare due litri di olio nuovo: ogni anno, in Italia, si potrebbe produrre 120 mila tonnellate di olio rigenerato, cioè circa il 70% di tutto quello che è possibile raccogliere e che si presta alla rigenerazione.

Il Consorzio obbligatorio per gli oli usati è lo strumento costituito per legge appositamente a questo scopo. Dopo una fase di rodaggio, durata quasi un anno, esso è completamente funzionante (anche dal punto di vista delle scadenze legali) dal 24 febbraio. Attraverso una rete di raccogitori il consorzio tutta l'Italia non e lo avvia alla rigenerazione ed alla distribuzione con le garanzie richieste dalla legge.

Tuttavia, tracciando un primo bilancio di attività del consorzio, il suo presidente Attilio Candini ha rilevato che una soluzione soddisfacente del problema è ancora lontana. La raccolta capillare, infatti, incontra ancora molte difficoltà oggettive. Mentre, infatti, il consorzio ritiene possibile raccogliere e trattare 70 mila tonnellate di olio usato nel 1985, il suo presidente è anche convinto che una quantità pari o addirittura superiore vada ad alimentare il «mercato clandestino».

RITMO TI PROPONE DIECI VERSIONI PER FARTI DECIDERE MEGLIO.



NOI TI PROPONIAMO UNA FORMULA VINCENTE PER FARTI DECIDERE VELOCEMENTE*:

* offerta valida dal 14/2/85

il 28 febbraio

30% in meno sugli interassi con rateazione Sava.

(risparmio fino a L. 2.320.000 con quota contanti pari alla sola IVA e messa in strada)

cumulabile con

1 milione di super valutazione sul tuo usato in permuto per Ritmo benzina.

Fino a 2.500.000 in meno con Savaleasing

(IVA inclusa - 100 soluzioni diverse, da 13 a 48 mesi)

Concessionarie e Succursali FIAT
DELLE PROVINCIE DI MILANO, COMO, SONDRIO, PAVIA, VARESE.